

Università statunitensi,

La Casa bianca ha dichiarato guerra a molte delle più prestigiose università del paese. Spera di approfittare del loro relativo declino degli ultimi anni e del crescente risentimento nei confronti di intellettuali e specialisti. Perché, dietro la guerra culturale tra liberali e conservatori, è in discussione il ruolo stesso dell'università nell'economia statunitense

MARTIN BARNAY*

L'amministrazione di Donald Trump ha colpito le economie di sei delle otto università dell'Ivy League: sospensione del versamento di 175 milioni di dollari di sovvenzioni all'università della Pennsylvania, di 210 milioni a Princeton, di 510 milioni a Brown; avvio di un controllo sull'utilizzo dei 9 milioni versati ogni anno a Harvard. E congelamento di oltre 5 miliardi di dollari in fondi per la ricerca. In attesa di meglio – o peggio. Gli istituti presi di mira sono i bastioni dell'elitismo universitario statunitense, famosi sia per l'eccellente calore degli insegnanti sia per l'omogeneità sociale degli studenti.

La Columbia è stato il primo bersaglio dell'offensiva: a inizio marzo, l'amministrazione ha annunciato la revoca di 400 milioni di dollari di aiuto federale, ossia più di un terzo di quanto riceveva ogni anno l'istituzione. Ufficialmente, Washington disapprovava il suo lassismo rispetto all'antisemitismo, poiché il campus, situato nel nord di Manhattan, era stato uno degli epicentri più in vista della contestazione contro la guerra condotta dal governo israeliano a Gaza (1).

La rapida resa della Columbia ha messo pressione all'intero settore, anche se Harvard ha organizzato una risposta. Il dipartimento dell'istruzione ha inviato delle lettere di diffida a una sessantina di università e imposto nuove condizioni per ottenere i finanziamenti federali. L'esecutivo spera che questo braccio di ferro volga a proprio favore, nel momento in cui la popolarità di Trump è in declino.

«Le università costituiscono un facile bersaglio per i conservatori», ritiene Dylan Riley, professore di sociologia a Berkeley. Agli occhi di parte della popolazione sono il simbolo dell'arroganza delle grandi città costiere. Il loro prestigio si misura sul tasso di ammissione. In altri termini, in base al numero di persone escluse. Nel 2021, davanti alla National conservatism conference, il futuro vicepresidente James David Vance – figlio di una famiglia povera degli Appalachi e laureato alla super-elitaria facoltà di diritto di Yale – pronunciava un discorso intitolato «Le università sono il nemico».

*Sociologo.

«Tutti i sondaggi mostrano che il corpo docente tende notevolmente a sinistra», ricorda Riley. Non è del tutto insensato che i repubblicani vedano i campus come macchine per la produzione di elettori del campo avversario.

La Columbia si trovava nel mirino dei conservatori ben prima degli attentati del 7 ottobre 2023 in Israele. Il suo ex rettore, Lee Bollinger, aveva trasgredito al tradizionale riserbo dovuto dalla sua funzione per opporsi pubblicamente alla rielezione di Trump, nel 2020. Il *New York Times* ricorda inoltre un vecchio motivo di rancore: a cavallo degli anni 2000, Trump aveva contattato la Columbia per proporre la vendita di un terreno, nell'ambito di un progetto di estensione del campus (2). Bollinger, già rettore all'epoca, aveva declinato l'offerta – 400 milioni. Esattamente la cifra a cui ammontano le sospensioni annunciate quest'anno.

Sebbene non sia ancora definito il dettaglio dei futuri tagli, sembra essere particolarmente toccato il campo biomedico. Il National Institutes of Health (Nih) diventa una delle principali leve dell'austerità governativa. Ora, con sessantamila borse e un bilancio annuo di circa 35 miliardi di dollari, per le università è fondamentale il sostegno di questa agenzia del ministero della salute incaricata dei finanziamenti alla ricerca scientifica. L'esecutivo aveva già annunciato una drastica riforma della modalità di rimborso delle spese di ricerca prese in carico dal Nih. La magistratura, interpellata da una coalizione di università e di Stati democratici, ha sospeso la misura – pur senza attenuare le preoccupazioni: temendo un calo prolungato dei finanziamenti, molti istituti hanno bloccato le assunzioni e avviato una procedura per ridurre i posti di lavoro.

Columbia, grande proprietaria terriera

L'insegnamento superiore non è sempre stato oggetto di polarizzazione delle influenze politiche. Lo è diventato a partire dal 1979, con la creazione del dipartimento dell'istruzione, alla fine della presidenza di James Carter (1977-1981). Questo nuovo ministero



COLUMBIA UNIVERSITY NEW YORK MAGGIO 2025 FOTO AP

formalizzava lo straordinario progresso del sistema educativo dopo la seconda guerra mondiale, segnato dall'ascesa delle università pubbliche e dalla generalizzazione della laurea come vettore di ascesa sociale. Incaricato di centralizzare i dati statistici e di coordinare i finanziamenti federali, rimaneva tuttavia relegato in un ruolo amministrativo e in un ambito di competenza degli Stati federati – soprattutto in merito ai programmi scolastici. Il dipartimento dell'istruzione, contestato a partire dal 1981 e dall'arrivo al potere di Ronald Reagan, che tenta senza successo di eliminarlo, poco alla volta diventa un territorio eminentemente democratico, anche se è stato diretto da repubblicani veraci come William Bennett (1985-1988) o Betsy DeVos (2017-2021). Le misure adottate nelle

ultime settimane per indebolirlo – soppressione di metà dei suoi quattromila posti, soprattutto attraverso le dimissioni volontarie o il mancato rinnovo dei contratti a tempo determinato – consolidano l'azione dell'amministrazione Trump nell'immaginario del Partito repubblicano.

Ma, dietro la guerra culturale, ci sono questioni meramente materiali... Il dipartimento dell'istruzione, più piccolo ministero in termini di effettivi – meno dell'1% dei dipendenti federali –, gestisce quasi il 4% del bilancio dello Stato. Soprattutto, amministra i 1.600 miliardi di dollari di debito studentesco contratto da oltre 43 milioni di statunitensi, a cui si aggiungono circa 80 miliardi di dollari di aiuti versati ogni anno agli studenti più modesti (3).

Il debito studentesco, in particolare, è diventato un importante parametro dell'equazione finanziaria (4). Pesa sulle finanze pubbliche e frena il consumo delle famiglie. Uno studio del 2024 ritiene che ogni punto percentuale di aumento del rapporto debito/reddito per i laureati eserciti conseguenze recessive di entità tre volte superiori sul loro consumo (5). L'amministrazione Biden aveva cercato di annullare, per decreto, parte dei prestiti contratti dai richiedenti più modesti – un progetto respinto dalla Corte suprema, poiché non rientrava nei poteri dell'esecutivo. Parallelamente, i democratici al potere, avevano esteso la sospensione dei rimborsi decretata durante la pandemia; l'amministrazione Trump ha annunciato la fine di questa misura ad aprile scorso. Si ritiene che, oggi, il numero di debitori incapaci di rimborsare sia prossimo ai cinque milioni di cittadini e non cessa di aumentare (6).

Campus come complessi alberghieri

L'impennata del debito studentesco, diventata esponenziale dal 2008, si somma all'aumento delle tasse di iscrizione: +150% dal 1990, che si traduce dai 30.000 ai 60.000 dollari all'anno negli istituti più quotati (7). Per intercettare questa marea, le università hanno investito sempre più nei cosiddetti servizi per la «vita studentesca» e trasformato i campus in veri e propri complessi alberghieri di lusso. L'università della Louisiana ha destinato 85 milioni di dollari a un parco acquatico sul modello dei Lazy river, che disegna le lettere «LSU», la sua sigla. Stanford, alle porte della Silicon Valley, ha stanziato 6 miliardi di dollari tra il 2006 e il 2011, di cui centinaia di milioni per allargare i bar, i dormitori e le residenze studentesche. L'università ha incaricato una squadra di architetti per costruire un centro sportivo ultramoderno di settemila metri quadrati, adiacenti a un campus in cui erano già presenti un campo da golf, una scuderia e uno stadio da cinquemila posti. In media, le grandi università di ricerca destinano pari fondi ad amministrazione e servizi studenteschi e all'insegnamento – ossia quasi il 40% del bilancio (8).

Le esenzioni fiscali riconosciute ai creditori permettono agli istituti universitari di ottenere prestiti a tassi molto bassi – tra l'1 e il 3% –, spesso inferiori a quelli del Tesoro. Quindi hanno potuto accumulare importanti patrimoni: oggi, la Columbia sembra essere il primo proprietario terriero di Manhattan; il suo patrimonio immobiliare gli permette di offrire al proprio personale un alloggio al prezzo di mercato e di co-



lontananze

OMBRE DEL PASSATO

Elia Barceló

Eliot, 2024, 20 euro

Best seller in Spagna, *Ombre del passato* di Elia Barceló ha venduto duecentomila copie. Ecco come, quando uscì, il *Diario Abierto* lo definì: «Un romanzo noir che parla di speranza e disincanto, e di un momento storico in cui era ancora possibile sognare».

Tradotto da Pierpaolo e Andrea Marchetti, è stato pubblicato in Italia da Eliot. La storia si svolge a cavallo tra il 1973 e il 1974. L'autrice invita in particolare a considerare come gli eventi passati influenzino il presente, sottolineando la difficoltà di accettare la verità quando è dolorosa. Rita, una scrittrice di successo, torna a Elda, nel suo paese natale, un piccolo villaggio spagnolo, dopo molti anni di lontananza. Il motivo del suo ritorno è la morte della madre, un evento che la costringe a confrontarsi con i ricordi e i segreti del passato. Durante il soggiorno nella vecchia casa di famiglia, inizia a scoprire dettagli inquietanti su episodi rimossi dalla sua memo-



ria, legati alla sua infanzia e alle dinamiche familiari. In apertura del libro, Elia Barceló ricorda «Le ragazze del 28», compresa la stessa Rita, il cui vero nome era Marga. E precisa: «Tutti i personaggi e le circostanze di questo romanzo sono frutto della mia immaginazione: la somiglianza con qualunque persona viva o morta è puramente accidentale, e anche se, ovviamente, per i frammenti della storia che si svolgono nel 1973-1974 mi sono basata su alcuni avvenimenti personali. Quanto a bar, discoteche e altri locali situati a Elda, la mia città natale, e a Maiorca, li ho presi dalla libertà di mescolare nomi reali e inventati».

Erano sette «Le ragazze del 28» ed erano amiche, che, avendo superato gli esami di maturità, vanno in viaggio premio a Maiorca, dove saranno protagoniste di un evento drammatico e oscuro: la misteriosa scomparsa di una ragazza, un caso mai risolto che sembra coinvolgere proprio la famiglia di Rita. Attraverso flashback e frammenti di memoria, l'autrice ricostruisce lentamente i pezzi di un puzzle in cui niente è come sembra. Nel corso della narrazione, in cui la scrittrice intreccia mistero e temi esistenziali, emergono conflitti familiari, bugie sepol-

te e verità nascoste che portano Rita a mettere in discussione tutto ciò che credeva di sapere sulla sua famiglia. Il suo ritorno nel paese natio, insomma, diventa per lei un viaggio nel tempo e nell'animo. Elia Barceló, nota per le sue trame avvincenti e i suoi intrecci psicologici, in questo romanzo esplora i segreti familiari, la memoria e le conseguenze delle scelte passate. E lo fa creando un senso di inquietudine costante, con una prosa ricca di immagini evocative.

ROBERTO CAMPAGNA

radici

CORPO DI TUTTE LE MADRI

Rosa Maria Di Natale

Ensemble, 2024, 13 euro

L'esordio poetico di Rosa Maria Di Natale, scrittrice catanese, prende forma all'interno di un universo femminile concreto, fisico, carnale. È il corpo a dettare legge, a imporsi come ratio: un corpo – seppure pronunciato pochissime volte – presente e sofferto, vissuto e martoriato. Lungo una rastremazione della scrittura che poco a poco quasi si assicuri pur mantenendo sempre una notevole tensione espressiva, il libro è incentrato su triadi di donne e «madri oblique»: da un lato

Maria, la madre, la nonna Giuseppa e la zia Assunta: ovvero le radici, la memoria delle radici e il legame con le radici. Dall'altro un'altra triade, doppia, ovvero le poetesse, chiamate a scandire ogni sezione: Louise Glück, Patrizia Cavalli e Vivian Lamarque e, ancora, Maria Attanasio, Emily Dickinson e Alda Merini. A questa se ne aggiunge un'altra più intima e oscura: Iside, Medea e Demetra. Tutte loro madri-dee dalle caratteristiche diversissime: la guaritrice, l'ambigua maga, la divinità misterica dai molti nomi. A loro Rosa Maria di Natale si ispira per accedere al mondo (anche sotterraneo) della poesia. Dal tono epico della prima sezione, vero e proprio poemetto introduttivo con tanto di invocazione-preghiera (sottolineata da tutti gli ottativi: «Scorran... avanzino... si fondino»), il libro si struttura in seguito come un'ardua catàbasi verso l'altrove in cui poter ritrovare se stessa e la madre: l'autrice è un Orfeo al femminile. In questa sezione proprio le madri si fanno carico di tutto il dolore del mondo: sono figure cristologiche e taumaturgiche, etonie e perturbanti. Il mutamento di segno avviene nella sezione successiva lì dove, quasi al centro

fisico materiale del libro, la Di Natale manifesta una vera e propria dichiarazione di poetica: «La parola lascia impronte/ simili ai morsi sulla carne/ non vorrei strapparti niente/ di basico o importante/ solo darti quello strazio fine/ del sostare a vita sul confine». Ecco, far poesia è questo nutrirsi forsenato di corpi, questo limen difficile da oltrepassare. E se in «Madri oblique», culmine della raccolta, l'autrice ritrova la madre e finalmente può coincidere con lei – «...ora ricalchi le pieghe del tuo viso/ e le molti nomi. A loro Rosa Maria di Natale si ispira per accedere al mondo (anche sotterraneo) della poesia. Dal tono epico della prima sezione, vero e proprio poemetto introduttivo con tanto di invocazione-preghiera (sottolineata da tutti gli ottativi: «Scorran... avanzino... si fondino»), il libro si struttura in seguito come un'ardua catàbasi verso l'altrove in cui poter ritrovare se stessa e la madre: l'autrice è un Orfeo al femminile. In questa sezione proprio le madri si fanno carico di tutto il dolore del mondo: sono figure cristologiche e taumaturgiche, etonie e perturbanti. Il mutamento di segno avviene nella sezione successiva lì dove, quasi al centro

– spicca il cameo di un impietoso autoritratto – «Corpo di tutte le madri» ci consegna una voce che declina non solo il suo privato universo femminile – si legga su tutto il caustico «Avviso al Creatore» – ma abbraccia e comprende l'animo di ogni donna.

GIUSEPPE CONDORELLI